

Reimpiego di stele romane al Cimitero ebraico del Lido di Venezia

Licia Fabbiani

Abstract Six stelae situated in the new Jewish Cemetery on the Lido (Venice), but actually belonging to the Old Cemetery, make up a peculiar group of gravestones of their own kind. They are of parallelepiped shape, with an upper polished section carved with Hebrew inscriptions, which date back to the end of the Fifteenth century, and a lower rough section which shows a hole of about 7,08-8,66 inches in diameter, since this part was meant to be buried. The holed tombstones echo the funerary Roman stelae of the post-Roman Republic era, which were used as territorial markers to bound burial areas (*loci sepulturae*). We suggest two possible explanations thereof: (a) adaptive reuse of Roman ruins, which was a regular and well-documented practice in Venice since the early Middle Ages, or (b) imitation of antiquity.

Sommario 1 Il luogo di rinvenimento. – 2 Tipologia dei manufatti e confronti. – 3 Gli studi sulle iscrizioni ebraiche quattrocentesche. – 4 Ipotesi e problemi: imitazione, riuso.

Keywords Jewish cemetery. Venice's Lido.

1 Il luogo di rinvenimento

Sei stele poste nel nuovo Cimitero ebraico al Lido di Venezia, ma provenienti dall'antico Cimitero, costituiscono un gruppo con caratteristiche comuni: la struttura parallelepipeda, con la parte destinata all'interro contraddistinta da una grossolana lavorazione e da un foro circolare che varia dai 18 ai 22 cm di diametro; la modellazione della cornice che delimita lo specchio epigrafico ribassato; l'arco cronologico del loro impiego nell'*Orto de Ebrei* attestato dalle iscrizioni funerarie in ebraico, comprese tra gli ultimi decenni del '400 e il 1501.¹

La stele in pietra è il modello usato più frequentemente nell'antico Cimitero dalla sua istituzione nel 1386-89 fino alla sua dismissione a fine Settecento, ma non esclusivo: si sono conservati infatti pochi esemplari di sarcofagi interi e numerosi coperchi mutili, attualmente collocati verticalmente e del tutto decontestualizzati dalla destinazione originaria. Centinaia sono le pietre tombali conservate, raccolte e trasferite da diversi punti del cimitero antico alla sistemazione odierna, senza che sia rintracciabile la struttura e la collocazione originaria. Il modello della stele presenta va-

rianti di decorazione e di struttura nello specchio epigrafico che si sono sviluppate per lo più tra il Cinquecento e il Settecento (Mortara Ottolenghi 2000, 449 e 451). Il gruppo di sei lapidi prese in esame in questa sede può costituire un gruppo a sé per le caratteristiche evidenziate; il rabbino Riccardo Pacifici aveva già rilevato nel 1936 che tre stele quattrocentesche erano simili per «la forma esteriore» (Pacifici 1936, 45 e 137).

L'attuale collocazione delle stele risale ai primi decenni del Novecento, quando vennero realizzati lavori di riordino del nuovo Cimitero ebraico, che si era sviluppato in un'area concessa dalla Repubblica nel 1774 vicino al precedente cimitero, se pur staccata e posta più lontano dalla laguna. Nel 1924 venne realizzato dall'ing. Guido Sullam l'ingresso monumentale e nel 1928 fu ceduta al Comune di Venezia una parte dell'antico cimitero, posta lungo il fronte laguna e profonda 15 metri, per l'ampliamento dell'attuale Riviera San Nicolò. Durante i lavori di sgombero furono rinvenute circa 600 lapidi: 300 lapidi non erano in giacitura primaria e senza la corrispondente sepoltura; al di sotto di queste fu rinvenuta una seconda serie di lapidi con la relativa sepoltura collocata sul sito originario. Numerose lapidi vennero trasferite nel nuovo cimitero, come do-

¹ Ringrazio Aldo Izzo, Presidente della Commissione Cimiteri Ebraici di Venezia e membro della Commissione Patrimonio Monumentale Storico della Comunità Ebraica, per la disponibilità e la cura partecipe che ha reso possibile l'accesso, la misurazione e l'analisi delle lapidi collocate nel nuovo Cimitero.

cumenta Aldo Luzzatto che esaminò la relazione dell'ing. Sullam, incaricato dalla Comunità di sovrintendere ai lavori (2000, 46-88 n.1).² La relazione dell'ing. Sullam alla Fraterna generale israelitica nel 1931 testimonia che «la zona di Cimitero da demolire si presentava occupata verso Laguna da lapidi infisse verticalmente nel terreno o abbattute e di epoche differentissime: dalla fine del decimoquinto alla metà del diciottesimo secolo...» (citato in Crippa, Veronese e Vivante 2000, 2, 591 e 590-594, 600 e 601, tavv. 94 e 95).³ Le sei stele in esame con le loro iscrizioni sono state usate in una fase iniziale del cimitero, stabilito al Lido da quando i Giudici del Piovego avevano concesso nel 1386 ai rappresentanti degli Ebrei dimoranti a Venezia un lotto di terra di 70 x 30 passi, confinante con il convento di monaci benedettini di San Nicolò: «la *petiam terreni vigri et vacui* divenne oggetto di lite tra il monastero e la comunità fino a che nel 1390 le due parti convennero reciprocamente che la terra rimanesse agli Ebrei di Venezia» (Fabbiani 1989, 13, 26-27; Crippa, Veronese e Vivante 2000, 1, 47-48, 2, 555-559). Questo nucleo principale fu ampliato a più riprese con successive concessioni del monastero di San Nicolò di altro terreno circostante nel 1579, 1593, 1622, 1631, 1641; alla fine del Settecento ormai l'area originaria (oggetto anche di interventi di militarizzazione legati alle fortificazioni costruite tra il convento e il cimitero a fine Cinquecento-prima metà Seicento) aveva esaurito la sua funzione plurisecolare e con l'apertura del nuovo cimitero nel 1774 cadde in disuso (cf. Fabbiani 1989, tav. VIII; Candio 1991). L'area antica del Cimitero è stata interessata nuovamente da vari lavori alla fine dell'Ottocento con la costruzione del Tiro a Segno Nazionale (1884) e con la ristrutturazione del poligono nel 1925; le numerose lapidi rinvenute furono scaricate nel nuovo cimitero. Oltre ai lavori di esproprio già menzionati del 1928-29 si aggiunsero

i rinvenimenti dovuti a occasionali cause, quali lavori stradali e predisposizione di sottoservizi. Nel 1993 la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia ha sovvenzionato il restauro di un numero di queste lapidi (e si aggiunge un contributo di Save Venice e la partecipazione volontaria degli stessi operatori La.res. Lavori Restauro) consentendo la creazione a cura di Aldo Izzo di un lapidario completato nel 2003 che conta 139 lapidi (cf. Izzo 1999). Inoltre nel 1998 con la bonifica del settore orientale del cimitero antico sono state riportate in superficie lapidi dei secoli XVII-XVIII che rappresentano un modello inconsueto nella tradizione della città (da un ampio basamento si alza un metro e mezzo di colonna con specchio epigrafico e stemma cf. Crippa, Veronese e Vivante 2000, 2, 446 e 858).

2 Tipologia dei manufatti e confronti

Lo sterro nei lavori di esproprio del 1928-29 e la successiva collocazione delle stele vicino all'ingresso monumentale ha consentito una visione degli interi manufatti: la struttura, la lavorazione delle parti adibite all'interro e il foro circolare sono elementi che sembrano individuare le lapidi quali 'cippi' o 'termini' di età romana tardo repubblicana - imperiale (I sec. a.C.-I sec. d.C), che delimitavano sul terreno dei confini che potevano riferirsi a varie entità politico-amministrative, a proprietà private, quali i sepolcri. I confronti nelle aree che lungo i secoli sono state per Venezia fonte di materiale lapideo di riuso - da Aquileia ad Altino e Jesolo - rinviano alla tipologia dei 'termini' che segnavano il perimetro del *locus sepulturae*, posti per lo più ai quattro angoli dei recinti o almeno ai due angoli che delimitavano l'ampiezza della fronte dell'area sepolcrale; la parte riservata all'infissione presenta un foro nella parte inferiore per il palo posto in orizzontale

2 Lo studio e la valorizzazione dell'antico Cimitero Ebraico del Lido e della vita della comunità fu patrocinata dalla Banca Commerciale Italiana nell'ambito del Premio Mattioli (primi anni '80) che accolse la proposta di Alberto Mortara, allora presidente del Comitato per il Centro storico ebraico di Venezia; fu affidato lo studio specifico del tema ad Aldo Luzzatto, nato a Torino e formatosi a Roma negli studi superiori al Collegio rabbinico e negli studi letterari alla Sapienza, trasferitosi nel 1970 a Israele dove lavorò presso l'Università di Tel Aviv. Nel 1990 entrambi mancarono e tuttavia, pur nella sospensione dei lavori, il piano dell'opera fu portato a termine dai curatori B. Crippa, A. Veronese, C. Vivante, con l'acquisizione di ulteriori contributi e documentazione proveniente da interventi promossi dal Ministero per i beni Culturali e Ambientali, dalla Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Venezia, dalla Regione Veneto, dai Comitati locali, dal riordino dell'archivio della Comunità Ebraica di Venezia. In particolare la relazione dell'ing. Sullam fu esaminata da Aldo Luzzatto presso la famiglia Sullam e in seguito fu donata con altri documenti dagli eredi all'Archivio della Comunità. La relazione è pubblicata nel testo sopra citato nel tomo 2, cap. VII, Documenti XIX.

Ringrazio i responsabili della biblioteca e archivio della Comunità ebraica che mi hanno reso possibile la consultazione di questo materiale conservato al numero di corda 554 B Carte private di Guido Sullam sec. XX.

3 Lo studio edito dal rabbino Riccardo Pacifici nel 1936 riguarda le 300 iscrizioni rinvenute durante i lavori di sterro del 1928-29 sul livello superficiale senza corrispondenza di sepoltura.



Figura 1. Stele a. Lido di Venezia, Cimitero ebraico.
Foto di Gino Gabrieli



Figura 2. Stele b. Lido di Venezia, Cimitero ebraico.
Foto di Gino Gabrieli

con funzione di stabilizzare la lapide nel terreno (cf. Tirelli 2005, 270 fig. 12).

Si forniscono di seguito le misure, verificate sul campo, delle sei stele (indicate con lettere procedendo in senso orario alle spalle dell'ingresso monumentale del cimitero, la lettera 'f' indica la lapide posta dietro ad 'a' in una sorta di fondale prospettico) e il loro stato di conservazione, lo specchio epigrafico risulta in tutte ribassato di 1-2 cm:

- a. altezza massima 153 cm, larghezza massima (pietra sbozzata) 92 cm, largh. mass. (specchio epigrafico) 82 cm, spessore massimo (pietra sbozzata) 51 cm, con epigrafe 41 cm, foro diametro 20 cm; la cornice è parzialmente conservata; scheggiature nella parte inferiore sbozzata; parzialmente deteriorata l'iscrizione (fig. 1);
- b. altezza mass. 172 cm, largh. mass. 114 cm, specchio epigrafico 109 cm, spessore mass. pietra sbozzata 41 cm, con epigrafe

33-34 cm, foro diam. 22-22,5 cm; poche scheggiature sulla cornice, margini fratturati nella parte sbozzata (fig. 2);

- c. altezza mass. 142 cm, largh. mass. 78,5 cm, spessore mass. (pietra sbozzata) 37,5 cm, con epigrafe 33,5 cm, foro diam. 20 cm; poche scheggiature sulla cornice, margine inferiore fratturato (fig. 3);
- d. altezza mass. 215-216 cm, largh. mass (pietra sbozzata) 77 cm, con epigrafe 73 cm, spessore mass.(pietra sbozzata) 42 cm, con epigrafe 37 cm, foro diam. mass. 35 cm min. 25; le fratture ricomposte interessano la cornice e le prime tre righe (fig. 4)
- e. altezza mass. 168 cm, largh. mass. (pietra sbozzata) 51 cm, con epigrafe 41 cm, spessore mass. (pietra sbozzata) 40,5 cm, con epigrafe 31 cm, foro diam. mass. 35 cm min. 22,5; parzialmente mutila alla sommità, cornice parzialmente conservata (fig. 5);



Figura 3. Stele c. Lido di Venezia, Cimitero ebraico.
Foto di Gino Gabrieli



Figura 4. Stele d. Lido di Venezia, Cimitero ebraico.
Foto di Gino Gabrieli

- f. altezza mass. 152 cm, largh. mass. 50 cm, spessore 18 cm, foro diam. 18 cm; parzialmente mutila la sommità con fratture ricomposte lungo lo specchio epigrafico, la cornice è parzialmente conservata, l'iscrizione è parzialmente deteriorata (fig. 6).

Il materiale lapideo usato nelle sei stele è di tipo calcareo.⁴

Cinque delle sei lapidi si connotano per una notevole grandezza nel confronto con i cippi conservati integri (una percentuale minoritaria) indagati nelle aree sepolcrali di Aquileia, Roma, Altino. Ad Aquileia si riscontra un'altezza compresa fra un minimo di 70 e un massimo di 197 cm con una media oscillante tra i tre piedi romani e mezzo e i quattro piedi e mezzo (tra i 105 e

135 cm), una larghezza da un minimo di 17 ad un massimo di 44 cm con una media di un piede romano o poco di più (da 29-31 a 32-34 cm), uno spessore che varia da 11 a 22 cm con una media diffusa di mezzo piede; viene inoltre sottolineata la diversità di dimensione anche all'interno del medesimo recinto (Zaccaria 2005, 200 e 201). A Roma (Gregori 2005) su un ampio campione di indagine nella varietà delle dimensioni e nei casi «percentualmente molto rari» (2005, 83) in buono stato di conservazione si nota in media una altezza oscillante tra i 3 e 4 piedi, una larghezza tra il piede e il piede e mezzo, lo spessore tra il mezzo piede e il piede (la parte destinata all'interro 'sporadicamente' presenta uno spessore maggiore con una rastrematura quindi nella zona riservata all'iscrizione). Le dimensioni dei cippi

⁴ La pietra è composta da carbonato di calcio, infatti reagisce all'acido cloridrico producendo la caratteristica effervescenza dovuta alla produzione di anidride carbonica: ringrazio per la consulenza e il sopralluogo il dott. Enrico Salvadori.



Figura 5. Stele e. Lido di Venezia, Cimitero ebraico.
Foto di Gino Gabrieli



Figura 6. Stele f. Lido di Venezia, Cimitero ebraico.
Foto di Gino Gabrieli

altinati reperiti dagli scavi o da ritrovamenti casuali (spesso in frammento) non si discostano in media dalle misure rilevate nei campioni citati di Aquileia e Roma (cf. Scarfi 1969-70). Le misure di cinque stele in esame sono notevoli nella larghezza al confronto con gli altri dati rilevati, lo spessore nella parte con iscrizione supera di alcuni centimetri (da 31 a 37 cm, ma in una lapide 41 cm) il piede romano; l'altezza si attesta su misure elevate rispetto alla media rilevata sull'esistente e in un caso (lapide 'd') supera i due metri (216 cm, circa 20 oltre la massima altezza registrata ad Aquileia). La stele indicata con la lettera 'f' si avvicina in tutte e tre le dimensioni alle medie grandezze segnalate nei cippi ad Aquileia, Roma, Altino. La rastrematura è presente in 5 delle 6 lapidi, ma la differenza di spessore e di larghezza tra parte sbozzata e quella iscritta è più accentuata in due stele (10 cm, mentre nelle altre è compresa tra 4-5 cm); questo restringimento può essere originario del blocco lapideo, ma può in-

durre l'ipotesi di una nuova modellazione del materiale, in particolare nella parte con iscrizione.

3 Gli studi sulle iscrizioni ebraiche quattrocentesche

Le sei epigrafi ebraiche iscritte nelle lapidi costituiscono parte di un piccolo 'corpus' di 10 iscrizioni comprese tra il 1440 e 1501: appartengono al gruppo più antico delle lapidi del cimitero insieme con l'unica lapide del XIV secolo rinvenuta appartenente a Shmuel *ben* (figlio) Shimson (1389).

Il complesso lavoro di trascrizione dei testi delle lapidi e identificazione dei nomi ebbe un contributo fondamentale nei lavori del 1928-30 e nei successivi studi dei rabbini Adolfo Ottolenghi e Riccardo Pacifici, pur con precedenti importanti già a fine Ottocento con Abraham Berliner e ancor prima nella tradizione manoscritta (con il ms. di Moise Soave, il Divan di Leon Modena);

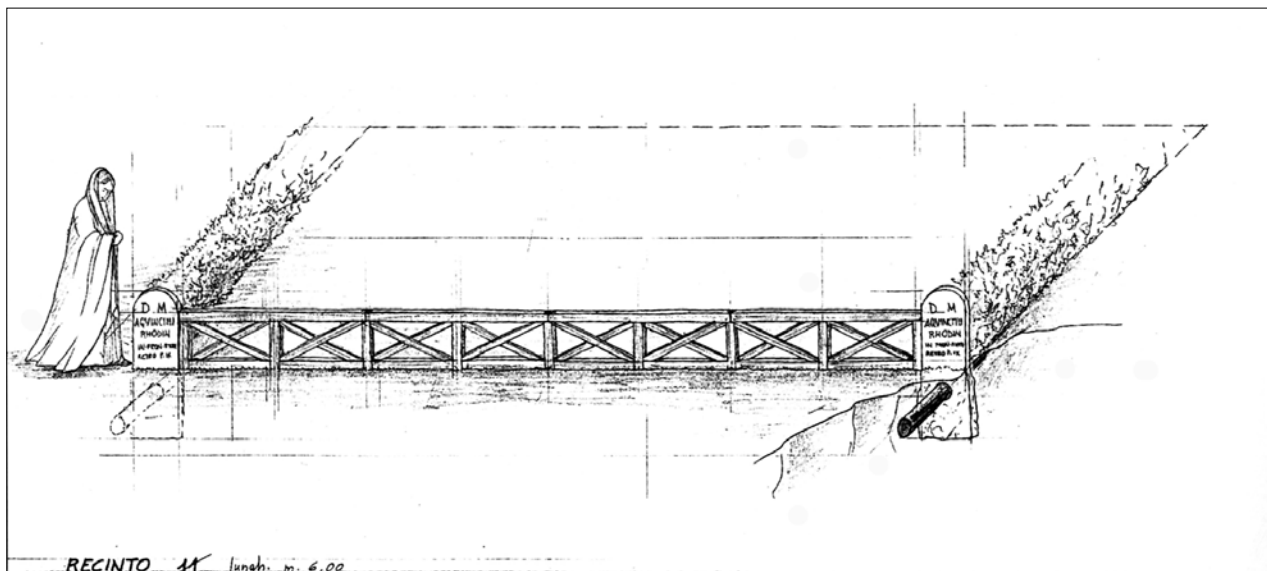


Figura 7. Ipotesi ricostruttiva di recinto funerario della necropoli di Altino di M. Tirelli (2005, 270 fig. 12)

attraverso la sua ricerca Aldo Luzzatto approda a nuove importanti acquisizioni che nel gruppo di iscrizioni comprese tra il 1440 e 1501 rende note ed edite sei epigrafi (Luzzatto 2000, 48 e 49 n. 1, 137 n. 7, 170 n. 1, 178-179, 215). Le iscrizioni comprese tra il 1440-1501 costituiscono un insieme limitato numericamente a confronto con le altre cinquecentesche (quasi 150), con quelle seicentesche - la grande maggioranza dell'elenco di 1612 nomi - e settecentesche (circa 300).⁵ Delle sei stele qui esaminate Aldo Luzzatto evidenzia una che si riferisce a *Yeħiel*, figlio di *Yaaqov Coen*, deceduto il 29 *Heshwan* del 5262 (9 novembre 1501), chiamato nell'epitaffio gloria e lustro della comunità di Mestre (2000, 49; Mortara Ottolenghi 2000, 459 fig. 85); questa lapide attesta la storia di una generazione precedente all'istituzione del ghetto nel 1516 e una frequentazione non sporadica di Venezia, dove gli Ebrei esercitavano attività lavorative e in caso di morte venivano sepolti. Dalla fine del XIV secolo - data di istituzione del cimitero - infatti la presenza ebraica a Venezia non risulta continuativa quanto in terraferma, in particolare a Mestre, dove la Serenissima concede nel 1387 di stabilirsi e aprire

banchi di pegno. La concessione detta 'condotta' allo scadere del 1397 non fu rinnovata e pose limitazioni alla residenza dei banchieri ebrei a Venezia, dove tuttavia riuscirono a soggiornare con degli intervalli. Pur vigente la nuova normativa, rimase intenso il flusso diretto a Venezia e nel 1464 la Repubblica conferma tutti i privilegi concessi in precedenza agli Ebrei. Con la sconfitta di Agnadello nel 1509 dalla terraferma molti ebrei si rifugiarono a Venezia e si costituirono in un insediamento stabile che confluirà nel giro di pochi anni al Ghetto (cf. Luzzatto 2000, 12-15).

Le altre iscrizioni quattrocentesche sono anteriori di quasi una generazione e appartengono a *Mosheh ben Maharan* e a *Sulz Coen (Katz Rapa) ben Yequtiel* deceduti entrambe nel 1479, a *Maharan* deceduto nel 1481 (Luzzatto 2000, 215; Mortara Ottolenghi 2000, 456-458 figg. 82-84). Nel piccolo insieme oltre ad *Yeħiel Coen* (figlio) di *Yacob* da Mestre altre figure di spicco della comunità sono testimoniate (Luzzatto 2000, 49) dalle lapidi di *Katz Moshe*, rabbino (1498) e di *Rechelen* figlia di 'rabbi' *Shelomo* (1484).

⁵ La ricerca di Aldo Luzzatto aveva condotto alla redazione di un elenco di 1330 nomi, inclusi i 59 dovuti a lapidi identificate da A. Luzzatto stesso. Dopo la sua scomparsa altre integrazioni e collaborazioni consentono un nuovo elenco di 1612 nomi; negli anni 1989-1996 è effettuata una nuova catalogazione di lapidi a cura di Gadi Luzzatto Voghera e di Tobia Ravà, patrocinata dal Ministero dei Beni ambientali e culturali e dalla Regione del Veneto. Le lapidi recuperate nei lavori di bonifica dell'area orientale dell'antico cimitero sono state catalogate tra 1998-1999 da Gadi Luzzatto Voghera e Tobia Ravà con il patrocinio della Regione del Veneto.

4 Ipotesi e problemi: imitazione, riuso

L'ipotesi che le lapidi qui analizzate siano manufatti antichi pone vari problemi.⁶ Innanzi tutto bisogna chiedersi se si tratti di 'imitazioni' di pietre antiche, oppure di riuso. Il quesito rinvia al più vasto problema dell'interesse per le antichità romane che alla metà del Quattrocento, in una città ricca di fermenti e apporti della cultura umanistica, è attestato da cronache, manoscritti. Fin dal XV secolo sono noti umanisti impegnati a trascrivere iscrizioni latine visibili nella città e nelle isole della laguna (cf. Calvelli 2007, 128-131; 2011, 185,187; 2012, 181; 2015b, 115,122-123). Si sviluppa anche un collezionismo che privilegia le epigrafi, monete, gemme; sono testimoniati da autori di varie epoche - da Marco Cornaro intorno al 1460 (citato in Dorigo 1995, 258) a Marco Foscarini alla metà '700 (citato in Sperti 1996, 120) - scavi e approvvigionamenti di materiali lapidei nel XV secolo dai luoghi caduti in disuso un tempo famosi.

L'uso del reimpiego di antichità è attestato fin dall'alto Medioevo, come è riferito già nel IX secolo dal testamento del doge Partecipazio (Cessi 1942, 1, 98) e le demolizioni, spoliazioni e ristrutturazioni ottocentesche hanno già ben documentato la presenza di lapidi romane a Venezia come si vede nella documentazione dell'ing. Casoni (Franco 1989-90, 126-129; 2001, 679 e 680); altri manufatti romani sono stati trovati negli scavi a San Lorenzo (De Min 1999; 2000), in restauri a Palazzo Grimani (2000, 131-132); *spolia* epigrafici sono attestati tra i materiali provenienti dal campanile di San Marco (Calvelli 2012); la rilevanza numerica del reimpiego epigrafico romano a Venezia e nella laguna veneta settentrionale è evidenziata da recenti censimenti che sono tuttora in corso di analisi e oggetto di un iniziale bilancio (Calvelli 2015b, 126-129; 2015a; 2012, 179-180 n. 5; 2014; 2007). Numerose sono le attestazioni di riutilizzo e rilavorazione di materiali antichi: dai frammenti architettonici rinvenuti dopo il crollo del campanile di San Marco alla fronte del sarcofago cosiddetta di Barbola (Pilutti Namer 2012, 161-166, 168-169; Calvelli 2014).

Le rotte nel Mediterraneo consentivano un approdo a Venezia di una diversificata varietà di marmi documentata in particolare dal sec. XII in poi; rimangono comunque nell'orizzonte del reimpiego gli ambiti territoriali che da secoli era-

no legati allo sviluppo della città, in una stratificazione complessa di trasformazioni e adattamenti ambientali e umani avvenuti dal decadimento dei centri romani alla formazione della città, che dal sec. XV era avviata ad essere uno stato di ambito europeo. Tra Aquileia, Altino e Ravenna le vie endolagunari di comunicazione per *flumina et fossas*, già attestate in epoca romana hanno mantenuto una sorta di tracciato privilegiato (rispetto al percorso terrestre) su cui si sono innestate, pur nella frammentarietà del quadro successivo, le trasformazioni delle acque dolci e salse e l'opera umana (Dorigo 1994, 49-55; Dorigo 1995, 147 tav. 2; Bortoletto 2014, 123-140 figg. 1.2 e 2.2, 217; Calao 2014, 220 fig. 1). Nella dispersione anche imponente del proprio patrimonio urbano - Altino è un caso emblematico - i centri di insediamento romani ancora nel tardo medioevo e nell'epoca riguardante il reimpiego delle lapidi in esame non sono rimasti esclusi dalle traiettorie di comunicazione degli insediamenti successivi; in questo contesto assume rilievo la vicenda di Equilo (Jesolo) sede dal XII secolo della cattedrale di S. Maria Maggiore - nata sopra *ecclesiae* del IV-V e VII secolo - annoverata fra le grandi chiese del ducato, come grandezze e rapporti dimensionali evidenziano, assieme a S. Maria Assunta di Torcello, SS. Maria e Donato di Murano, S. Stefano di Caorle (cf. Dorigo 1994, 259-286). In Equilo presumibilmente tra fine XIV e prima metà del XV sec. una grave crisi ambientale - che riguarda anche altri siti come Ammiana, Lio Maggiore, ecc. - rende questi luoghi quasi inabitabili per la cattiva aria, le inondazioni del Piave, le acque dolci e salse ormai non più produttive e la località Le Mure viene abbandonata con la cattedrale (Dorigo 1994, 299-302). Equilo (Jesolo), che era sede di diocesi dall'alto medioevo, come la vicina Cittanova, viene accorpata nel 1466 al patriarcato di Venezia (Tramontin 1989, 72). Territorio e chiese in abbandono diventano oggetto di spoliazioni «fin ali fondamenti», come testimonia Marco Cornaro nel 1460 circa (citato in Dorigo 1994, 258; Ellero 2007b, 17). Di questa dispersione che tuttora ci ha lasciato visibili centinaia di reperti petrinei e di frammenti pavimentali rimangono vari manufatti di età romana provenienti dal sito Le Mure: provengono dal reimpiego nella cattedrale di Santa Maria nelle fondazioni o in qualche muro; altri reperti romani sono stati rinvenuti nel territorio circostante e negli scavi

6 Ringrazio per la disponibilità e l'attenzione dedicata alle tematiche inerenti alle antichità classiche Carlo Franco, Luigi Sperti, Lorenzo Calvelli

di Cittanova (per Equilo in età romana, municipi e 'vici', i manufatti romani rinvenuti, cf. Dorigo 1994, 55-67; cf. Fersuoch 1994; Ellero 2007a; 2007b, 13-22, 102).⁷ Queste aree ormai degradate e abbandonate nella seconda metà del '400 possono essere una sede di approvvigionamento di materiale classico proveniente anche da zone vicine: Equilo costituiva da secoli un deposito di pietre per le costruzioni, come testimonia la cattedrale di S. Maria Assunta e ancor prima (829) il testamento di Giovanni Particiaco (Cessi 1942, 1, 98; cf. Dorigo 1983, 556; Ellero 2007b, 97-99 sul movimento di materiali per costruzione); altra sede di possibile o probabile carico di pietre romane rimane Altino, che una navigazione interna pone ad una distanza non dissimile da Jesolo per la zona del litorale di fronte ad Olivolo (Castello). L'abitudine al reimpiego di materiali romani che a Venezia a varie riprese è testimoniato nelle consuetudini abitative (sia in edifici civili che religiosi) può essere stato condiviso anche dalla minoranza ebraica, che a fine Quattrocento e inizio Cinquecento vive nei vari sestieri della città e attinge dall'ambiente esterno, pur mantenendo i caratteri identitari di religione e lingua.

A Venezia, città cosmopolita con un'arte della stampa in pieno sviluppo, la presenza ebraica è attiva, la cultura e la lingua ebraica sono un campo di interesse privilegiato della élite umanistica e verso la fine del '400 aumenta l'interesse dei cristiani per gli studi ebraici. Anche il programma di Aldo Manuzio, annunciato ma non realizzato, di stampare libri con caratteri ebraici è indicativo dell'*humus* culturale di fine '400 nella città: Manuzio stampa per la prima volta in caratteri ebraici alcune parole di un salmo nella edizione dell'opera di Poliziano (1498), alcune didascalie del *Polifilo* (*Hypnerotomachia Poliphili*) (1499), nel 1501-03 una grammatica ebraica (per la prima volta pubblicata anonima) *Introductio per brevis ad Ebraicam linguam* in appendice alla grammatica greca e latina (cf. Tamani 2015; Busi 2015; Calimani 1989).

In un contesto di *studia humanitatis* stimolato da proposte e collaborazioni interculturali l'eventuale imitazione dell'antico difficilmente può connotarsi nelle lapidi in esame come una ricerca di elemento di prestigio in quanto i segni dell'uso

antico erano riservati all'interro e la stele risultava infissa nel terreno e visibile con l'epigrafe in ebraico; l'imitazione potrebbe riguardare la funzionalità della tipologia del 'termine', posto che fosse conosciuta anche nell'uso del foro o continuata nella consuetudine sepolcrale fino al Quattrocento. Il riuso di pietre romane d'altra parte è ampiamente attestato a Venezia per la difficoltà di reperire materiale ed è caratterizzato da una grande eterogeneità: il percorso delle pietre antiche che attraversavano la laguna, testimoniate dalle cronache e dai manoscritti del XV secolo, poteva trovare nelle botteghe dei tagliapietra veneziani un luogo di deposito, raccolta, smistamento, forse anche un percorso commerciale in grado di fornire materiali con un valore di mercato nel caso di lapidi ben conservate e di grandezza adeguata ai svariati impieghi edilizi. Ai tagliapietra cristiani dovevano ricorrere gli ebrei veneziani; su indicazione della committenza ebraica la lapide veniva lavorata, anche con errori e correzioni riscontrati più volte nell'esecuzione delle lettere ebraiche, che evidentemente venivano tracciate senza cognizione di causa della lingua (Mortara Ottolenghi 2000, 447 e 454). Le botteghe dei lapidici potrebbero essere uno dei tramiti del possibile reimpiego nel cimitero ebraico di manufatti sbozzati e lavorati di età romana in una ipotesi di riutilizzo legato ad un uso funzionale di utilità. Questa logica di riuso è attestata lungo i secoli all'interno del cimitero stesso, come dimostra in modo emblematico la lapide di Naftali *ben* Yehudah, che sul recto presenta una iscrizione ebraica del 1440 e sul verso una seconda iscrizione del 1649 (2000, 178-179).

⁷ Si tratta di frammenti di elementi architettonici, frammenti di iscrizioni, cippi sepolcrali rinvenuti nell'Ottocento a Marina di Cava Zuccherina (Jesolo); ara funeraria proveniente dalla Cava Zuccherina, fondo Olivieri (1833); frammenti di cornici architettoniche modanate dagli scavi di Cittanova, tre capitelli, otto iscrizioni funerarie, frammenti di stele funerarie a pseudoedicole, frammenti di are ecc. Le iscrizioni latine rinvenute nel territorio di Jesolo costituiscono una rilevanza numerica (42 iscrizioni), che gli studi epigrafici hanno valorizzato anche in relazione al problema riguardante la tipologia degli insediamenti di età romana intorno alla gronda lagunare e ai litorali (Ellero 2007b).

Bibliografia

- Bortoletto, Marco (2014). «Gli scavi archeologici a Torcello dal 1995 al 2012». *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*. Fozzati, Luigi (a cura di), *Gli scavi 1995-2012*. Venezia: Regione del Veneto, 1, 117-214.
- Busi, Giulio (2015). *La Laguna poliglotta di Aldo. Ebraico, arabo e altri saperi esotici nell'officina manuziana = Conferenza* (Venezia, Biblioteca Marciana, 20 novembre 2015) [online]. URL <http://www.marciana.venezia.sbn.it/eventi/aldo-al-lettore>; <http://www.venipedia.it/tv/venipedia/>.
- Calaon, Diego (2014). «Dallo scavo alla storia dell'arcipelago torcellano». *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*. Calaon, Diego; Zendri, Elisabetta; Biscontin, Guido (a cura di), *Lo scavo 2012-2013*. Venezia: Regione del Veneto, 2, 209-220.
- Calimani, Roberto (1989). «Gli editori di libri ebraici a Venezia». *Armeni Ebrei Greci stampatori a Venezia*. Introduzione di Scilla Abbiati. Venezia: Casa Editrice Armena.
- Calvelli, Lorenzo (2005). «'Spolia' di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive». Cresci Marrone, Giovannella; Tirelli, Margherita (a cura di) (2005), «*Terminavit sepulcrum*»: *I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia 3-4 dicembre 2003). Roma: Quasar, 349-356.
- Calvelli, Lorenzo (2007). «Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento». Cresci Marrone, Giovannella; Pistellato, Antonio (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova: S.A.R.G.O.N., 123-145.
- Calvelli, Lorenzo (2011). «Da Altino a Venezia». Tirelli, Margherita (a cura di), *Altino antica Dai Veneti a Venezia*. Venezia: Marsilio, 184-197.
- Calvelli, Lorenzo (2012). «Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco». Cuscito, Giuseppe (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della "Venetia"*. Centro di Antichità Altoadriatiche LXXIV, Trieste: Editreg, 179-202.
- Calvelli, Lorenzo (2014). «L'enigma epigrafico di Barbola». *Archivio Veneto, sesta serie* (7), 15-46.
- Calvelli, Lorenzo (2015a). «Monumenti altinati da Torcello.1.L'urna cineraria di "Cusonia Possilla"». *Rivista di Archeologia XXXVIII 2014*, 93-104.
- Calvelli, Lorenzo (2015b). «Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna». Centanni, Monica; Sperti, Luigi (a cura di), *Pietre di Venezia: "spolia in se spolia in re" = Atti del convegno internazionale* (Venezia, 17-18 ottobre 2013). Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 113-134.
- Candio, Paolo (1991). «L'antico cimitero ebraico del Lido nei contratti tra la Comunità ebraica ed il Monastero Benedettino di S. Nicolò (XIV-XVII secc.)». *Ateneo Veneto, CLXXVIII*, 109-139.
- Centanni, Monica; Sperti, Luigi (a cura di) (2015). *Pietre di Venezia: "spolia in se spolia in re" = Atti del convegno internazionale* (Venezia, 17-18 ottobre 2013). Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- Cessi, Roberto (1942). *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*. 2 Voll. Padova: Gregoriana Editrice.
- Crippa, Bernardo; Veronese, Alessandra; Vivante, Cesare (a cura di) (2000). *La Comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*. ricerca a cura di Aldo Luzzatto, Comitato per il Centro Storico Ebraico di Venezia. 2 tomi. Milano: Edizioni Il Polifilo.
- Cuscito, Giuseppe (a cura di) (2012). *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della "Venetia"*. Trieste: Editreg.
- De Min, Maurizia (1999). «Venezia. Rinvenimenti medioevali nella chiesa di S. Lorenzo. Notizie preliminari» *Venezia Arti* (4). Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 159-166.
- De Min, Maurizia (2000). «Edilizia altomedioevale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro». «*Venezia tra due elementi sospesa*»: *Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*. Introduzione di E. Concina. Venezia: Insula Marsilio, 99-133; tavv. pp. 131-132.
- Dorigo, Wladimiro (1983). *Venezia Origini*. 2 Voll. Milano: Electa.
- Dorigo, Wladimiro (1994). *Venezie sepolte nella terra del Piave: Duemila anni fra il dolce e il salso*. Roma: Viella.
- Dorigo, Wladimiro (1995). «Fra il dolce e il salso: origini e sviluppi della civiltà lagunare». Caniato, Giovanni; Turri, Eugenio; Zanetti, Michele (a cura di), *La laguna di Venezia*. Verona: Cierre Edizioni, 137-191.
- Ellero, Alberto (2007a). «Una nuova iscrizione jesolana: tracce di collegamento con le "gentes" commerciali altinati». Cresci Marrone, Giovannella; Pistellato, Antonio (a cura di),

- Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova: S.A.R.G.O.N., 317-332.
- Ellero, Alberto (2007b). *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*. Jesolo: Edizioni V.O.
- Ellero, Alberto (a cura di) (2008). *«De petra que habemus in Equilo»: Guida ai reperti archeologici ed epigrafici provenienti dall'antica Jesolo*. Jesolo: Edizioni V.O.
- Fabbiani, Licia (s.d. [1989]). *La fondazione monastica di San Nicolò di Lido (1053-1628)*. Venezia: Stamperia di Venezia.
- Fersuoch, Lidia (1994). «Relazione conclusiva sulla schedatura dei reperti petrinei e marmorei provenienti da «Le Mure» di Jesolo». Dorigo, Wladimiro. *Venezie sepolte nella terra del Piave: Duemila anni fra il dolce e il salso*. Roma: Viella, 370-371.
- Franco, Carlo (1989-90). «Sullo studio di epigrafi antiche di Venezia austriaca». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e ed Arti*, 148 (1989-90), 125-162.
- Franco, Carlo (2001). «L'archeologia e l'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo». *Mélanges de l'École Française de Rome* (113), 679-702.
- Gregori, Gian Luca (2005). «Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e proto imperiale di Roma. Un'indagine campione». Cresci Marrone, Giovannella; Tirelli, Margherita (a cura di) (2005), *«Terminavit sepulcrum», I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia 3-4 dicembre 2003). Roma: Quasar, 77-126.
- Izzo, Aldo (1999). «Breve storia dell'antico Cimitero ebraico del Lido di Venezia». Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia (a cura di) (1999), *Venezia ebraica. Il restauro dell'antico Cimitero del Lido*. Milano: Electa, 35-39.
- Luzzatto, Aldo (2000). «La comunità ebraica e il suo antico cimitero». Crippa, Bernardo; Veronese, Alessandra; Vivante, Cesare (a cura di), *La Comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*. Ricerca a cura di Aldo Luzzatto, Comitato per il Centro Storico Ebraico di Venezia. Milano: Edizioni Il Polifilo, 1, 1-440.
- Mortara Ottolenghi, Luisella (2000). «Analisi stilistica delle lapidi». Crippa, Bernardo; Veronese, Alessandra; Vivante, Cesare (a cura di), *La Comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*. Ricerca a cura di Aldo Luzzatto, Comitato per il Centro Storico Ebraico di Venezia. Milano: Edizioni Il Polifilo, 1, 441-465.
- Ottolenghi Adolfo, Pacifici Riccardo (1929). «L'antico cimitero ebraico di S. Nicolò di Lido». *Rivista di Venezia* (VII), 5-7.
- Pilutti Namer, Myriam (2012). «Reimpiego e rilavorazione di materiali antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi». Cuscito, Giuseppe (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della "Venetia"*. Trieste: Editreg, 159-178. Centro di Antichità Altoadriatiche 74.
- Pacifici, Riccardo (1936). *Iscrizioni dell'antico cimitero ebraico di Venezia*. Alessandria d'Emilia: Tipografia Leon Palombo.
- Scarfì, Bianca Maria (1969-70). «Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici». = *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CXXVIII, 207-289.
- Sperti, Luigi (1996). «Sul reimpiego di scultura antica a Venezia: l'altare di Palazzo Mastelli». *Rivista di Archeologia* (XX), 119-138.
- Tamani, Giuliano (2015). *Aldo Manuzio e la stampa con caratteri ebraici = Conferenza* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 4 novembre 2015) [online]. URL <http://www.marciana.venezia.sbn.it/eventi/aldo-al-lettore>; <http://venipedia.it/tv/venipedia/>.
- Tirelli, Margherita (2005). «I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di 'status' di un'élite municipale». Cresci Marrone, Giovannella; Tirelli, Margherita (a cura di), *«Terminavit sepulcrum», I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia 3-4 dicembre 2003). Roma: Quasar, 251-273.
- Tramontin, Silvio (1989). «Dall'episcopato castellano al Patriarcato veneziano». *La chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*. Venezia: Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 55-85.
- Zaccaria, Claudio (2005). «Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia». Cresci Marrone, Giovannella; Tirelli, Margherita (a cura di) (2005), *«Terminavit sepulcrum», I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia 3-4 dicembre 2003). Roma: Quasar, 195-223.